

va intrecciandosi e snodandosi fra gli uomini che appassionatamente si interrogano intorno ai problemi connessi a quello dell'Assoluto.

Un altro accorgimento, diretto a rendere pedagogicamente positivo lo studio della filosofia, è dato dalla fondamentale ispirazione cattolica operante in tutti i tre volumi di questa « Storia della filosofia ».

Intendiamoci: il Damiana non fa mai inopportune apologie del pensiero cristiano. Non solo, come è ovvio, accoglie con generosità e simpatia pensatori di tutte le correnti e si prodiga con la diligenza e l'impegno soliti ad illustrarne le rispettive posizioni speculative, ma evita anche di concedere uno spazio insolito ai grandi maestri della Scolastica.

Fa eccezione solo per S. Tommaso d'Aquino. Nella quindicina di pagine dedicate al Santo Dottore, il Damiana illustra con una certa ampiezza le fondamentali tesi metafisiche, psicologiche, etiche della sua filosofia.

Penso che non siano soltanto storiche le ragioni che hanno indotto l'A. a fermare l'attenzione dello studente sul pensiero del principe della Scolastica. In realtà l'esposizione relativamente ampia delle dottrine tomiste, obbliga il giovane studioso a prendere conoscenza della sintesi Scolastica e lo guida a trovare nel Cristianesimo il punto di riferimento più fecondo per orientarsi nello studio degli altri pensatori.

Cosa questa che gli sarà facilitata dalla particolare premura con cui il testo che ha fra le mani mette in luce gli aspetti religioso, morale e politico delle filosofie via via esaminate.

Dei tre volumi il più vasto per numero di pagine e il più pregevole per abbondanza ed esattezza di informazioni, se non mi inganno, è l'ultimo.

Si indovina che l'A. ha curato con un impegno tutto particolare la composizione di queste pagine, che oltre tutto si presentano come l'evidente risultato di una lettura diretta dei pensatori presi in esame.

Ora, se si riflette che è proprio sulla materia trattata nel terzo volume che si svolge in prevalenza l'esame di maturità e che è istintivo nel giovane il desiderio di informarsi sulle correnti speculative più vicine nel tempo e sul panorama filosofico contemporaneo, si deve dar atto al Damiana di essere venuto felicemente incontro anche a queste esigenze di ordine pratico e psicologico.

Mi pare dunque che il manuale di Storia della filosofia del prof. Damiana oltre a possedere i pregi che tutti ricercano in un testo scolastico (serietà di informazione, esposizione sobria ma essenziale, stile scorrevole e concreto, ecc.), per i suoi intenti costruttivi, per la sua impostazione ideologica, seria, discreta, continua, si presenti come un ottimo strumento di lavoro per tutti, ma soprattutto per gli insegnanti di filosofia che si preoccupano di orientare cristianamente i loro scolari.

EFREM BETTONI

JEAN DE FABRÈGUES, *La conversion d'Edith Stein patronne de l'existentialisme*, Paris, Wesmael Charlier, 1963. Un volume di pp. 136.

Il titolo di questo volumetto incuriosisce assai: scritto cinquant'anni dopo l'arrivo di Edith Stein a Göttingen, (il 14 aprile 1913), appare nella collana « *Conversions Célèbres* » diretta da Gilbert Ganne per le edizioni Wesmael-Charlier, contemporaneamente ad un altro, a cura di G. M. Tracy, su Newman, di cui proprio Edith Stein curò l'edizione tedesca dell'epistolario.

Si legge tutto di un fiato: l'Autore avvicina la Stein ad altre due figure di donne, Raïssa Maritain e Simone Weil che hanno « tracciato questo straordinario cammino dall'Esigenza



assoluta alla Risposta senza misura » (Avant-propos, p. 8). Edith Stein è « il tipo dell'intellettuale moderna, che ha accettato di sacrificare liberamente l'attività della sua intelligenza a Dio e alla Regola del Carmelo, in cui entrava liberamente, e che era la voce della Chiesa e quindi di Dio. È filosofa, e filosofa esistenzialista, va direttamente alla filosofia dell'Essere e in essa trovava la chiave per spiegare l'esistenza » (*ibid.*). L'Autore ha meditato le notizie biografiche e gli scritti: questa operetta è appunto il frutto delle sue riflessioni su dati ormai noti. Il suo merito sta nell'aver sottolineato, sulla trama delle notizie biografiche, come una intelligenza formata nell'ambito della filosofia moderna possa trovare un più ampio respiro, attraverso san Tommaso, nella tradizione cattolica. «...Ce qu'elle a bien perçu aux premiers pas qui l'ont conduite vers la Foi, c'est cette universelle présence de Dieu à l'être au monde... Ne nous étonnons pas que cette certitude de Foi recouvre tout pour elle. Alors, le thomisme qu'elle lit d'abord n'est peut-être pas tout à fait le thomisme, peut-être fait-elle une place trop grande à la volonté dans la marche de la connaissance, sans doute confond-elle un peu théologie et philosophie, mettant un peu trop celle-ci dans la dépendance de celle-là, subordonnant presque toute connaissance véritable à la Foi; plus tard elle verra mieux l'équilibre rationnel de la *philosophia perennis*. Mais ce qu'elle a tout de suite saisi c'est l'essentiel: *ens, verum, bonum convertuntur* » (p. 57).

Secondo l'Autore Edith Stein sarebbe « nata e vissuta per raccogliere la *première vague* della fenomenologia esistenziale e trarne le conclusioni per dimostrare come, dopo lo scacco degli idealismi e dei razionalismi, per le migliori filosofie del suo tempo era una necessità ammettere l'esistenza reale del mondo, il contatto efficace dell'intelligenza col mondo. Ha saputo arrivare alle conclusioni ultime: la filosofia non può non sfociare nella metafisica, nella conoscenza dell'essere, nell'ontologia. Ora non vi è ontologia che non conduca a Dio, non vi è conoscenza dell'essere che non scopra quanto Edith Stein ha scoperto: « al centro del mondo vi è il rapporto di Dio con le sue creature, l'universo dell'anima » (pp. 63-64).

Alcune pagine sono dedicate all'opera principale di Edith Stein, *Essere finito e Essere eterno*. In quest'opera, pur essendo filosofia e teologia intimamente unite, si può vedere quale sia stato il punto di partenza della sua speculazione: l'esistenza dell'io, l'esistenza dell'io nel tempo, « siamo, ma non siamo tutto ciò che siamo ». Al contrario dell'esistenzialismo, che da questa constatazione concludeva che, poiché non siamo quello che siamo, noi non siamo, Edith Stein conclude che l'esperienza della nostra esistenza limitata, finita, mista a non-essere, implica l'esistenza di un Essere non misto a non-essere, di un Essere eterno, Dio. Ammette con Heidegger che siamo « proiettati, gettati nell'esistenza », ma proprio questa angoscia, questa consapevolezza di poter essere nientificati ci fa percepire l'esistenza di Colui che ci fa essere e ci mantiene nell'essere.

Seguono alcune considerazioni sull'altro grande scritto di Sr. Benedicta, la *Scientia Crucis*, sulla dottrina di san Giovanni della Croce. L'Autore non trascura un piccolo opuscolo, *La Preghiera della Chiesa*, opuscolo che racchiude forse le pagine più belle che Edith Stein ci ha lasciato. La preghiera individuale e la preghiera della Chiesa sono un'unica realtà; noi siamo unicamente in quanto partecipiamo a Colui che è; preghiamo solo confondendo la nostra lode con quella immensa di tutte le anime, di tutto il creato, lode espressa solo da Colui, nel sacrificio del quale ogni preghiera trova la sua fonte e la sua efficacia. La nostra preghiera esiste solo se radicata in quest'offerta totale, e perchè si confonde con essa: e questa è la Chiesa. La preghiera liturgica è doppiamente *Opus Dei*: vuol fare e fa quanto Dio attende da noi, e nello stesso tempo è l'opera di Dio in noi, la Sua azione affinché noi siamo come Egli ci vuole. La preghiera individuale è preghiera perchè è unione alla preghiera della Chiesa, all'Eucaristia simbolo in terra dell'Unità eterna.

Chiude il volume un ultimo capitolo ricco di considerazioni interessanti su « quanto ci

dice Edith Stein », colei che, rifiutato l'idealismo, ove l'intelligenza (post-cartesiana) manipola solo delle idee vuote, intuì che non si poteva penetrare le cose, l'essere, senza simpatia, senza partecipazione, senza comunione. « Elle a vu qu'il n'y avait d'entrée dans l'Existence qu'*avec* autrui, dans la solidarité des destins, qui ne prennent pas chacun leur plein d'existence, qui ne se connaissent même réellement comme Etres que si chacun projette sur autrui le « projecteur » d'un amour qui ne devient connaissance que parce qu'il est participation à la naissance dans l'Etre. . . Edith Stein est en quelque sorte la réplique *en relief* de l'existentialisme *en creux* » (p. 133). E conclude: « Le plus désespéré des existentialismes ne dit pas autre chose qu'Edith. Mais ce qu'ajoute Edith c'est qu'il suffit d'une once d'amour et de *don* pour que nous soit, non pas rendu en échange, mais gratuitement offert, l'accès au royaume infini de l'être » (p. 135).

Il volume ci sembra filosoficamente discutibile e sbrigativo: discutibile l'interpretazione della Stein come esistenzialista (già il termine *esistenzialismo* è equivoco), sbrigativo il nesso stabilito (dall'A., non dalla Stein) tra filosofia, teologia e mistica. È però apprezzabile per la viva simpatia con la quale ci presenta una figura come quella di Edith Stein.

LUCIANA VIGONE